

Religione e politica: la questione romana in Italia

Quando nacque il Regno d'Italia, la Destra storica si pose l'obiettivo di completare l'Unità con la riunione alla madrepatria di quei territori che, pur abitati da popolazioni italiane, erano rimasti fuori dai confini del nuovo Stato: il Veneto, il Trentino e soprattutto Roma e il Lazio. Il problema più complesso da risolvere fu Roma che, secondo le diverse forze politico-culturali attive durante il Risorgimento (cioè il movimento sviluppatosi tra la fine del '700 e l'800 che, pur diversificato al suo interno tra repubblicani e monarchici, liberali e democratici, voleva l'indipendenza nazionale dalle potenze straniere, la fine dell'assolutismo e l'Unità d'Italia), doveva essere la capitale d'Italia ma che era la città del Papa, la capitale dello Stato della Chiesa. I liberali, ben consci del fatto che più del 95% della popolazione italiana era di religione cattolica, che i preti insegnavano nelle scuole pubbliche e rappresentavano nelle zone rurali l'unico punto di riferimento culturale, s'ispirarono alle idee di Cavour, sostenitore della "libera Chiesa in libero Stato".

Tuttavia la conciliazione tra Chiesa e Stato proposta da Cavour, che intendeva assicurare al Papa e al clero la piena libertà di esercitare la propria funzione spirituale in cambio della rinuncia al potere politico e del riconoscimento dell'Italia, fu rifiutata da Pio IX. Mazzini e Garibaldi, più che con le trattative diplomatiche, tentarono tra il 1862 e il 1867 di completare l'Unità favorendo un'insurrezione popolare, furono però battuti grazie all'alleanza del Papa con la Francia. Ma dopo la sconfitta francese a Sedan, che segnò la fine della guerra franco-prussiana e il crollo dell'impero di Napoleone III, il 20 settembre 1870 le truppe italiane entrarono a Roma da Porta Pia e furono accolte da una popolazione in festa che, subito, sancì con un plebiscito l'annessione di Roma e del Lazio all'Italia. Il 13 maggio 1871, prima che Roma diventasse ufficialmente la capitale, furono approvate le leggi delle guarentigie (garanzie) attraverso cui lo Stato italiano, laico, regolò unilateralmente i rapporti con il Papa al quale fu riconosciuta una condizione simile a quella di un capo di Stato: il diritto di rappresentanza diplomatica, la facoltà di gestire un corpo di guardie, la libertà di comunicazioni postali e telegrafiche con gli altri Stati e l'extraterritorialità dei due palazzi del Vaticano e del Laterano. Pio IX rifiutò i soldi per il mantenimento della corte papale e rimase su una posizione di intransigenza rispetto al riconoscimento dello Stato italiano. Anzi, con un divieto esplicito (il non expedit, in latino "non è opportuno"), nel 1874 invitò i cattolici a non partecipare alle elezioni politiche dopo aver già chiesto loro di astenersi da ogni tipo di partecipazione alla vita politica. Questo divieto impedì la nascita di un partito cattolico fino al 1919 (nacque allora il Partito Popolare Italiano).

Il successore di Pio IX, Leone XIII, da una parte difese la tradizione e rifiutò ogni apertura verso il liberalismo, la democrazia e il socialismo ma, dall'altra, comprese che il mondo stava ormai cambiando. Con l'enciclica Rerum novarum (1891), in linea con Pio IX (che nel 1864 aveva condannato l'intera civiltà moderna nel Sillabo, un elenco degli "errori del secolo"), Leone XIII riaffermò la condanna della lotta di classe ma ammise che gli imprenditori avevano il

APPUNTI

Blank area for notes with horizontal lines.

Benito Mussolini e il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato vaticano, firmano l'11 febbraio 1929 i Patti Lateranensi, così denominati perché furono firmati presso il Palazzo del Laterano, residenza papale dalla prima metà del IV secolo all'inizio del 1300.



© ignoto - Wikipedia Commons

dovere di retribuire in modo equo gli operai salvaguardandone la dignità. Inoltre il Papa favorì la formazione di società operaie e artigiane ispirate ai principi cristiani, dimostrando che la questione sociale non poteva più essere ignorata dal Vaticano. Questa posizione, innovativa, stimolò il pensiero cattolico con particolare riferimento a una corrente di riforma religiosa, il **modernismo**, condannato però da Pio X (1903-1914), che bloccò lo sviluppo del movimento democratico-cristiano. Ciò non impedì, in occasione delle elezioni politiche del 1913, con il **patto Gentiloni** (dal cognome del presidente dell'Unione elettorale cattolica) l'appoggio politico dei cattolici ai liberali più conservatori, disposti a opporsi al divorzio, a tutelare l'insegnamento privato e a riconoscere le organizzazioni cattoliche che si stavano diffondendo, anche a livello sindacale, soprattutto in Lombardia, Veneto e Sicilia.

I rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cambiarono radicalmente durante il fascismo. L'11 febbraio 1929 il cardinale Pietro Gasparri (segretario di Stato vaticano) e Mussolini (definito da Papa Pio XI "l'uomo della provvidenza"), presso il palazzo di S. Giovanni in Laterano, firmarono i Patti Lateranensi che comprendevano un trattato, una convenzione finanziaria e un concordato. Con i **Patti Lateranensi** si chiuse, almeno formalmente, la questione romana consentendo al regime fascista di guadagnare consenso nella società e alla Chiesa di accrescere la propria influenza rispetto al passato poiché il cattolicesimo era la "sola religione di Stato", insegnata obbligatoriamente anche nelle scuole medie e superiori. I patti, molto criticati dagli antifascisti, furono inseriti su proposta della Democrazia Cristiana (fondata nel 1942 ed erede del Partito Popolare Italiano) nella Costituzione repubblicana con l'articolo 7. Ciò avvenne anche grazie al voto favorevole del Partito Comunista Italiano che, attirandosi le dure critiche degli altri partiti laici antifascisti (socialisti, azionisti, repubblicani e liberali), modificò la sua posizione d'origine con l'obiettivo di raffreddare gli storici contrasti per evitare tensioni interne alla nascente Repubblica. Ciò non impedì a Papa Pio XII, nel 1949, di scomunicare l'ideologia comunista e, quindi, coloro che la sostenevano.

I Patti Lateranensi furono rivisti il 18 febbraio 1984 attraverso la firma di un nuovo concordato tra la Repubblica italiana, con il socialista Bettino Craxi a capo del governo, e il Vaticano durante il pontificato di Giovanni Paolo II. Il cardinale Agostino Casaroli, che firmò il nuovo concordato, ricoprì la carica di segretario di Stato vaticano dal 1979 al 1990.
